



RAPPORTO SULLA CITTA' – MILANO 2014
“EXPO, LABORATORIO METROPOLITANO CANTIERE PER UN MONDO NUOVO”
A cura di Rosangela Lodigiani. Presentazione di Marco Garzonio.

Si è svolta questa mattina nella sede della Fondazione Ambrosianeum di Milano la presentazione del **“Rapporto sulla Città – Milano 2014”**, dedicato a **“EXPO, LABORATORIO METROPOLITANO CANTIERE PER UN MONDO NUOVO”**.

Hanno presentato **Marco Garzonio**, presidente Fondazione Ambrosianeum e **Rosangela Lodigiani**, curatrice del Rapporto sulla Città.

Sono intervenuti **Mons. Luca Bressan**, vicario episcopale per la Cultura della Curia Arcivescovile di Milano, **Salvatore Natoli**, ordinario di Filosofia Teoretica all' Università Bicocca e **Alessandro Zaccuri**, editorialista di “Avvenire”.

Questi alcuni dei temi messi a fuoco: rispetto alle aspettative, Expo al momento ha creato ben poco lavoro, e quel poco decisamente flessibile; sulla manifestazione, le imprese milanesi per il momento stanno a guardare (sono impegnate direttamente in Expo solo nel 3% dei casi, e soltanto il 14% ritiene che la rassegna genererà un aumento del proprio fatturato); il problema del diritto al cibo e della povertà alimentare, strettamente legato al tema “Nutrire il pianeta. Energia per la vita”, riguarda in modo pressante Milano e il suo territorio; infine, resta aperto (e ampiamente sottovalutato dagli attori politici di Expo) il nodo cruciale della legacy sociale di Expo, cioè delle sue ricadute a medio e lungo termine sulla città, il suo territorio e i suoi abitanti.

Il presidente Ambrosianeum **Marco Garzonio**, nel sottolineare come “le inchieste in corso siano la conferma che la città non ha ancora fatto tesoro della lezione di Tangentopoli”, ha rimarcato come “Expo sarà l'occasione per verificare se il Paese voglia realmente compiere un salto di qualità. Se Milano tornerà ad essere quella che nel '48 fece scrivere ad Antonio Greppi ‘Risorgeva Milano’, non può dipendere solo dal Governo, né solo dal Comune né soltanto dal consiglio di amministrazione di Expo, ma da tutti noi”.

“La politica arranca? La società civile vada avanti – è il monito di Garzonio – Occorre trasportare il tema ‘alto’ dell'alimentazione sul piano etico-politico e morale: se ci si nutre di valori, responsabilità e impegno, Expo avrà un significato ‘alto’ per la città. In caso contrario, si perderà in sterili polemiche. Non dobbiamo interessarci solo del fare, ma del senso, del ‘verso dove’”.

La curatrice del Rapporto **Rosangela Lodigiani**, ricercatrice di Sociologia a Scienze Politiche in Cattolica, ha fotografato il volto di una “città dalle aspettative sospese, che cerca di credere in Expo ma che sente ancora questo evento come lontano, nonostante manchino pochi mesi all'inaugurazione”. Questo sia sul fronte dell'occupazione, “dove finora si è mosso poco, e quel poco con modalità molto flessibili”, sia sul fronte delle imprese milanesi, “che mostrano di avere aspettative frenate: sono cioè in attesa di capire se Expo avrà influenza o meno sul loro business”. Ma non è tutto. Perché se Expo offre l'occasione “per ridiscutere una modalità di sviluppo che si è rivelata non sostenibile”, occorre “modificare la situazione sul fronte della povertà alimentare attraverso politiche di inclusione, condivisione e reinserimento sociale dei più deboli”.

Se secondo Lodigiani “è evidente la difficoltà di raccordo tra attori che non riescono a giocarsi insieme un’idea di futuro della città”, è proprio sul tema della legacy sociale, ovvero di ciò che resterà dopo Expo, che si gioca la vera scommessa della manifestazione. “Il punto nodale di Expo 2015 starà nel suo lascito valoriale – ha sottolineato la sociologa – Pensiamo alle esperienze positive di Cascina Triulza, della Caritas, della Diocesi, tutte giocate su un’idea nuova di città e di cittadinanza. Il successo di Expo si gioca in questi termini, più che sul numero di turisti che arriveranno in città”.

Salvatore Natoli, ordinario di Filosofia Teoretica all’ Università Bicocca, dopo aver definito “Expo la metafora del sistema-Italia”, si è detto preoccupato del fatto che “sul fronte Expo sono trascorsi anni inquinati, il che per l’Italia costituisce un problema ricorrente: basti pensare a Tangentopoli, al Mose, a L’Aquila: nel nostro Paese i grandi eventi, che altrove sono spunto per progetti costruttivi, da noi fanno paura, perché sono circondati da un alone di pericolo e di inquinamento”. Eredità pesante, quella italiana. Di fronte alla quale “serve una profonda modificazione della cultura etica”. Se nel nostro Paese la prassi è infatti quella della “transumanza tra clientelismo e ribellione, con i clienti delusi che diventano ribelli e i ribelli placati che tornano ad essere clienti, e lo Stato che o si munge o si abbatte”, l’unica cosa da fare è “meditare sulla situazione e ripensare Expo 2015: nemmeno il perdono di Dio è efficace se chi lo riceve non cambia vita” ha ammonito il filosofo. Concludendo con una questione aperta: “Quanto è stata mobilitata Milano nel suo complesso per discutere di Expo? La domanda-principe ormai è: ‘Quanti posti di lavoro si attiveranno?’”. Ma sui giornali si leggono solo storie di ladri”.

L’editorialista di “Avvenire” **Alessandro Zaccuri**, ha rimarcato come “non siamo certo di fronte alla storia che avremmo voluto sentirci raccontare oggi, quando mancano 305 giorni all’inaugurazione di Expo. Però questi 305 giorni ci sono, e anche se sono pochi occorre usarli per scrivere quello che è, e dev’essere, un romanzo corale”.

“Tifare contro la Nazionale è un’operazione sterile – ha proseguito il giornalista – e il rischio tutto italiano di confidare nello ‘Stellone’, ovvero nel ‘Ce la faremo comunque’ è assai elevato. Occorre giocarsi questa occasione a tutto tondo, e il Rapporto Ambrosianum mette in luce la molteplicità di aspetti che Expo coinvolge: tra i più interessanti, il tema della povertà alimentare a Milano e la fotografia dell’agricoltura periurbana”.

Infine, monsignor **Luca Bressan**, vicario episcopale per la Cultura della Curia Arcivescovile di Milano, ha sottolineato come il significato di Expo stia “nell’imparare a capire chi siamo: il problema di Milano è un problema di identità”. Quattro le strade da seguire: “Custodire il pianeta, condividere il cibo, educare e pregare” ha enumerato Bressan. Ravvisando le “profonde trasformazioni strutturali in atto a Milano, su cui Expo 2015 permetterà di gettare luce”. E indicando, per la prossima edizione del Rapporto Ambrosianum, che si occuperà nuovamente di Expo, alcune strade da battere: “Studiare le politiche e i legami che nascono attorno al cibo: penso ai tanti negozi e ristoranti di cibi etnici che si diffondono in città – ha detto – E poi affrontare il tema degli spazi pubblici, come la moschea; incrociare i dati sulla povertà alimentare in città con la presenza demografica dei poveri e dei bisognosi; indagare i rapporti tra cibi e religioni”. Perché se Expo permetterà di far luce sulle reali e profonde trasformazioni della città, occorre ricordare che “non ci si nutre di solo cibo, ma di valori”.